

Ninni Andriolo

**ROMA** Fassino che cita Turati, Nenni, Saragat e Craxi mentre la platea del Congresso Ds applaude la «grande famiglia che si è riconosciuta in due partiti del socialismo riformista», il Psi e il Psdi. «Un fatto positivo - commenta Enrico Boselli - ma non sta qui la novità. Fin dall'indomani della scomparsa di Craxi, infatti, si è aperta nel Pds e poi nei Ds una riflessione importante. Ricordo che il governo D'Alema inviò ad Hammet Marco Minniti, allora sottosegretario alla presidenza del Consiglio, offrendo i funerali di Stato che la famiglia non accettò. Via via, nel corso degli anni, quella riflessione è andata avanti. La rivalutazione della figura di Craxi non è una novità assoluta, almeno per me».

**La novità sta nel luogo dove Fassino ha pronunciato quelle parole e nell'applauso di quella platea, non crede?**

La solennità di quel contesto è sicuramente significativa. Qualcuno potrebbe recriminare sul fatto che quella riflessione non fosse stata avviata mentre Craxi era ancora in vita. Meglio tardi che mai, comunque. C'è un elemento che mi sembra interessante mettere in evidenza nelle parole di Fassino. Nel corso di questi anni avevamo sottolineato uno sbaglio del Pds prima e dei Ds poi. Quello di considerare la socialdemocrazia come un prodotto straniero, una merce da importare nel nostro Paese. Non veniva riconosciuto, cioè, il valore dell'esperienza italiana.

**Fassino parla del riformismo socialista di casa nostra, però...**

Sta qui la novità, infatti. Nel fatto che si ammette che la socialdemocrazia e il socialismo hanno costituito una parte importante della sinistra italiana. Non c'è bisogno di rifugiarsi in Europa per parlare della socialdemocrazia. Si può rimanere con i piedi ben piantati nel nostro Paese e prendere atto che qui è nata e si è sviluppata una corrente socialdemocratica e socialista che non ha nulla da invidiare alle esperienze europee. Il segretario Ds prende atto che c'è stata una rottura con la sto-

## DOPO il congresso Ds

C'è ormai il riconoscimento del valore peculiare del socialismo italiano che non ha nulla da invidiare alle altre socialdemocrazie europee



Fu Nenni il primo a inseguire il sogno della riunificazione. Oggi finalmente il riformismo ha l'occasione di diventare maggioritario

# Boselli: ora i socialisti possono riunirsi

«Significative le parole di Fassino su Craxi. Non c'è ragione perché il Nuovo Psi resti nel centrodestra»



Enrico Boselli durante un congresso a Fiuggi nell'aprile scorso

Foto di Phtorola/Ansa

Il segretario Ds ha preso atto che c'è stata una rottura con la storia del Pci, che si collocava nell'area del comunismo

ria del Pci. Un partito che, pur con tutti i suoi meriti, si collocava dentro la storia del comunismo. Adesso si è abbracciata con decisione la tradizione della socialdemocrazia italiana e europea.

**Lei stesso ha evidenziato spesso luci e ombre del craxismo. Non serve alla sinistra una memoria condivisa e critica anche su quegli anni?**

Ho sempre respinto l'idea che

la stagione di Craxi fosse assimilabile in qualche modo a un'era criminale. Le cose non stanno così. Si affaccia un'altra verità, anche se questo non significa non vedere le ombre che si allungano su quegli anni. Bettino ha avuto grandi meriti nel modernizzare la sinistra italiana e il Paese. La sua è una figura in qualche modo paragonabile a quella di Nenni. Straordinaria nelle grandi scelte come negli errori. Nenni com-

mise lo sbaglio di aderire al Fronte popolare. Craxi quello di non capire, all'indomani del crollo del muro di Berlino, che occorreva aprire un capitolo completamente nuovo dei rapporti a sinistra. Nenni ebbe il tempo di riparare. Bettino non ne ebbe né il tempo né la possibilità, purtroppo.

**Le rotture degli anni '80 hanno pesato nella ricollocazione a destra di molti suoi ex com-**

Ne discutono i repubblicani se stare a destra, figuriamoci se lo debbano porre i socialisti

### Margherita: il partito unitario non sarà una sezione del Pse

«Dopo il congresso dei Ds, la Quercia e la Margherita sono più vicini, sia sui contenuti programmatici che sul progetto politico. La federazione dell'Ulivo, guidata da Prodi è la forma oggi possibile di unità. Su questo c'è identità di vedute». Paolo Gentiloni, responsabile comunicazione della Margherita, e braccio destro di Rutelli, commenta così l'esito del congresso dei Ds.

Nello stesso tempo, Gentiloni precisa che «l'orizzonte di un possibile soggetto unitario è un orizzonte a medio-lungo termine. Una cosa è certa: questo orizzonte non può essere ridotto a una sezione italiana del Pse. La ricchezza dell'Ulivo, come per altro emerso da molti autorevoli interventi al Palalottomatica, fa del riformismo italiano una cosa diversa e assai più ampia».

Ma questa - conclude Gentiloni - «è la discussione di domani. Oggi la federazione è chiamata a intervenire subito, con una nostra posizione unitaria in Parlamento sull'Iraq e con l'impegno a vincere le prossime elezioni regionali».

**pagni di partito. Il tributo di Fassino alla storia del Psi può favorire la riunificazione socialista nel centrosinistra?**

La prima conseguenza di quanto è successo all'Eur è che i rapporti tra la Quercia e lo Sdi, già positivi con l'avvento della segreteria Fassino, non potranno che migliorare. Detto questo devo ripetere che la collocazione nella Casa delle libertà di molti ex Psi è estranea alla tradizione socialista...

**Bobo Craxi la definisce strumentale...**

Secondo me è innaturale e incomprendibile. Il nuovo Psi non ha futuro perché la sua collocazione non ha

futuro politico. Mi auguro, quindi, che in fretta abbandoni la destra. È un caso imbarazzante, unico al mondo, quello di un partito che si autodefinisce socialista e che si allea con gli avversari del socialismo italiano e internazionale...

**Pesano ancora le ferite di tangentopoli?**

Sono passati dodici anni da allora. All'indomani della tragedia che ha colpito al cuore il movimento socialista, capisco che potesse esserci da parte della vecchia classe dirigente del Psi una sorta di fallo di reazione. Ma ormai votano ragazzi che nell'93 avevano dieci anni. Penso che di là si viva un grande imbarazzo. Ne discutono i repubblicani se stare a destra, figuriamoci se il problema non se lo debbano porre i socialisti.

**L'Ulivo è anche la loro casa e non lo comprendono, quindi?**

L'obiettivo della riunificazione dei diversi riformismi italiani era un sogno che inseguì per primo Pietro Nenni. Oggi c'è la possibilità di invertire la tradizione di una storia minoritaria che ha segnato il riformismo nel nostro Paese. Abbiamo l'occasione di dargli una vocazione maggioritaria nel centrosinistra e di avvicinarci così l'Italia all'Europa. È questa l'idea di Prodi nella quale lo Sdi si riconosce. E io non riesco a capire dove possano collocarsi i socialisti se non impegnandosi per vincere la scommessa di trent'anni. La battaglia per la nascita di un moderno partito riformista non sarà né semplice, né facile. Chi si sente socialista non può non parteciparvi.

## Gestione unitaria, il primo nodo del dopo-congresso

Possibile l'accordo con la mozione ecologista, difficile con Correntone e area Salvi. In forse la creazione dell'Ufficio politico

Simone Collini

**ROMA** Chiuso il congresso, rimane l'incognita se i Ds andranno verso una gestione unitaria del partito o meno. Già nei prossimi giorni Fassino incontrerà i leader delle minoranze interne e in base all'esito di questi colloqui verrà presa una decisione. Il percorso parte comunque in salita.

Un accordo può forse essere trovato con l'area ambientalista, che ha votato contro la proposta di ratifica dello statuto della Federazione dell'Ulivo, ma soddisfatta del riconoscimento del pensiero ecologista come uno dei valori fondanti del partito (accanto a quelli socialista, cristiano sociale, e repubblicano) ha anche dato voto favorevole sia allo statuto del partito che al documento programmatico con cui si

sono chiusi i lavori congressuali.

Più difficile è invece l'intesa con Correntone e area Salvi, che hanno votato contro Federazione e documento conclusivo, e hanno anche fatto mancare il loro voto sullo statuto del partito. Mussi, che guida la più consistente corrente di minoranza (15%), è stato attento in tutti questi giorni a non anticipare esclu-

Tra le novità l'assemblea annuale dei segretari di sezione e la commissione per il programma

sioni o veti. Ci ha pensato però Folena, il giorno di apertura e anche ad assise chiuse, a dire che stando così le cose «non si può parlare di gestione unitaria del partito». Ieri l'esponente del Correntone ha ricordato tutti i voti contrari e le astensioni dei tre giorni di congresso per concludere: «Le distanze sono molto grandi, per cui la nostra battaglia continua». Bisognerà vedere se la battaglia si accenderà già nei prossimi giorni, quando il Parlamento sarà chiamato a votare il rifinanziamento della missione italiana in Iraq. Altro banco di prova, a più lunga scadenza, sarà tra alcuni mesi: «Anche se abbiamo accettato l'invito di D'Alema di non votare sul simbolo con cui ci presenteremo alle elezioni politiche - fa sapere Folena - la questione si porrà al Consiglio nazionale, dopo le regionali».

Se non ci saranno le condizioni

per una gestione unitaria, è anche probabile che non verrà istituito quell'Ufficio politico che nelle intenzioni della maggioranza doveva costituire il luogo di guida comune del partito. «Se le minoranze entrano volentieri ha un senso», spiega Fabrizio Morri, responsabile Informazione e tra gli uomini più vicini a Fassino dentro la Quercia. «Se così non fosse, le sedi di confronto tra le diverse aree ci sono già», aggiunge riferendosi al Consiglio nazionale eletto dopo le conclusioni di Fassino e alla Direzione che questo stesso organismo dovrà eleggere la prima volta che verrà convocato. Non è comunque escluso che l'Ufficio politico venga istituito comunque.

Con un Consiglio nazionale di 398 membri, più gli 11 nominati di diritto, la Direzione potrebbe arrivare ad avere tra i 90 e i 100 membri. Praticamente il doppio rispetto i 47

membri del passato Direttivo, di cui la Direzione d'ora in avanti prende il posto per competenze e funzioni. Si porrebbe allora il problema di creare un organismo di congiunzione tra la Direzione e la segreteria. Una questione che tra l'altro è stata preventivamente affrontata dai vertici diessini inserendo nel nuovo statuto un comma in cui si esplicita che il Consiglio nazionale potrà eventualmente eleggere organismi politici intermedi per assicurare la continuità dell'azione della Direzione».

Spetta comunque a Fassino presentare una proposta riguardante i nuovi organismi dirigenti alla prima riunione del Consiglio nazionale, che dovrebbe essere convocato in tempi non strettissimi per consentire lo svolgimento dei diversi incontri. Il leader diessino sta anche lavorando alla definizione della nuo-

va segreteria, il cui profilo dipenderà anche dalla creazione o meno dell'Ufficio politico. Se verrà istituito, la prossima segreteria dovrebbe essere più snella di quella passata: 8 o 10 membri, contro gli attuali 16. Fassino, secondo quanto stabilito dal nuovo statuto, potrebbe anche proporre di nominare più avanti (comunque dopo l'elezione della

Folena: pesa il voto contrario al documento programmatico e allo statuto della Fed

Direzione) delle commissioni e dei «coordinamenti di lavoro», una sorta di tavoli tematici permanenti che lo stesso segretario «convoca e presiede».

Tra le altre novità nate da questo congresso, oltre al cambio del simbolo, che al posto della sigla Pse avrà la scritta per esteso «Partito del socialismo europeo» (legata a questa decisione è anche l'introduzione nello statuto di un comma in cui si esplicita che la Quercia «si riconosce nelle idealità e nei valori del socialismo democratico»), c'è anche la creazione di una Assemblea nazionale dei segretari di sezione, che sarà convocata annualmente, e di una Commissione nazionale per il progetto, che si occuperà dell'aggiornamento programmatico del partito e di cui faranno parte iscritti e non iscritti ai Ds (a nominarli sarà il Consiglio nazionale).

Nei prossimi giorni gli aderenti alla formazione del candidato del centrosinistra nel Lazio. Tra cui la nipote di don Luigi Di Liegro, indimenticabile direttore della Caritas romana

## Il tempio della «Città ideale» nel simbolo della lista Marrazzo

Giovanni Visone

**ROMA** Un simbolo semplicissimo, che a vederlo non sembra pensato da sofisticati think tank della comunicazione politica: lo sfondo è bianco, al centro, monocoloro, ecco il tempio della rinascimentale «Città ideale»; intorno una scritta blu: «Lista civica Piero Marrazzo». È un simbolo che riprende quello già presentato qualche mese fa dalla rete di liste cittadine raccolte attorno a Roberto Alagna, capogruppo della Lista Veltroni in consiglio comunale. In più c'è il nome del candidato, il suo appeal e i suoi valori. Messi insieme sono questi i due elementi su cui punta il centrosinistra per vincere la sfida del Lazio.

Il cammino della nuova lista, fortemente voluta dai Ds e inizialmente osteggiata dai partiti minori della coalizione (Verdi e Italia dei Valori su tutti), è cominciato ieri, nella sovraffollata sala conferenze di un hotel romano. In platea spicca la presenza di Goffredo Bettini,

leader della Quercia romana e stratega della campagna elettorale. La scena è stata tutta per Marrazzo, che spiega: «L'idea è quella di ridare fiato ai cittadini e recuperare le radici di tante liste civiche, in una tradizione che le ha viste a sostegno delle giunte Rutelli e Veltroni. C'è l'idealità di dare risposte ai cittadini per una grande stagione di governo». Una «città ideale», insomma per chi cerca valori e punti di riferimento al di fuori dei partiti. Ma anche una lista fortemente legata ad un nome. Marrazzo, con un netto cambio di passo rispetto alla prima fase della campagna elettorale, rivendica la propria esperienza televisiva: «Accomunare me all'Isola dei famosi - afferma ricordando un manifesto di An - significa non aver mai visto *Mi manda Raitre*, non aver capito nulla. A me piace essere un candidato alla *Mi manda Raitre*, dalla parte dei cittadini e dei loro diritti».

Quanto ai candidati ci sarà ancora da aspettare (fra due o tre giorni la presentazione dei capolista). Le scelte però sono chiare: ci saranno esponenti del centrosinistra esterni o tangenti ai partiti (non esplicito alla candidatura



La presentazione della Lista Marrazzo foto di Virginia Farnetti/Ansa

di eletti e dirigenti locali), personalità del mondo dell'imprenditoria e delle cooperative sociali. A meno di due mesi dalle elezioni, è aperta la caccia al voto moderato e ai delusi dello schieramento avverso. Il testa a testa è serrato, anche se Marrazzo non manca di ricordare come gli ultimi sondaggi lo diano ormai in vantaggio. Non solo quelli commissionati dalla sua coalizione, dice, ma anche quelli in mano agli avversari. Alla fine, comunque, peseranno molto i voti di confine, il centro che ondeggia. E di pochi giorni fa l'annuncio dell'ormai ex segretario romano e capogruppo capitolino dell'Udc Marco Di Stefano: abbandonano il mio partito e appoggio la lista Marrazzo. Al di là della sua possibile candidatura, è un pezzo di centrodestra che si sposta (Il malessere dei centristi dell'Udc e di Forza Italia del resto è evidente: partiti ridotti a comitati elettorali, che hanno rinunciato alla proposta politica e hanno cercato di soffocare i malumori per appoggiare incondizionatamente il presidente della Regione). Capolista della lista Marrazzo a Roma e provincia dovrebbe quasi sicuramente essere

Luigina Di Liegro, nipote del fondatore della Caritas romana e vicepresidente della Fondazione Internazionale intitolata a Don Luigi. Si era fatto anche il nome dell'ex prefetto della capitale Enzo Mosino, che però ha smentito. Dalla rete civica, oltre ad Alagna e a un drappello di amministratori locali arriveranno Mario Staibano, primario dell'ospedale San Filippo Neri, e Fabio Croce, editore ed esponente di spicco dell'Arcigay. In lista anche Mario Adinolfi, leader del movimento Democrazia Diretta, presente nelle ultime elezioni romane al di fuori dei poli.

Si arricchisce intanto di un nuovo capitolo la polemica sulla campagna mediatica di Storace. Da un monitoraggio richiesto da Paolo Gentiloni, capogruppo della Margherita in commissione vigilanza, emerge che tra tutti i presidenti delle Regioni, Storace è secondo solo a Formigoni per numero di apparizioni sui Tg Rai: 167 fra dicembre e gennaio. «Spero che dopo questi numeri ci sia un'analisi attenta e si riequilibrino le cose», osserva Marrazzo.